



TALITÀ KUM

APPUNTI PER L'ANNO PASTORALE 2020-2021

Renato Boccardo
Arcivescovo di Spoleto-Norcia



ARCHIDIOCESI DI SPOLETO-NORCIA

TALITÀ KUM

Io ti dico: alzati!

(Mc 5, 41)

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO
AI PRESBITERI, AI DIACONI E AGLI AGENTI PASTORALI
DELLA CHIESA DI SPOLETO-NORCIA

«Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale... [Essa] si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (EG 30).



Il virus che ci ha assalito, nemico invisibile e potente, ha sconvolto la vita, interrotto abitudini e, come succede con la bassa marea, ha lasciato allo scoperto ciò che sta sul fondo: tante bellezze nascoste,

forse non sempre riconosciute e che certamente dovranno essere curate e custodite, ma anche prassi di cui vedevamo i limiti e che stancamente continuavamo a portare avanti. La situazione venutasi così a creare, con le sue difficoltà e le sue opportunità, ci chiede di non restringere gli orizzonti del nostro impegno semplicemente ai protocolli o alle soluzioni pratiche. Siamo all'interno di una congiuntura storica che invoca un nuovo incontro con il Vangelo, in particolare con l'annuncio del *kerygma*, cuore dell'esperienza credente. L'anno pastorale che inizia ci offre pertanto un'ottima occasione per riscoprire il primato dell'evangelizzazione e ripensare gli strumenti più adeguati per far sì che nessuno sia privato della luce e della forza della Parola del Signore.

La grazia paradossale lasciata in eredità alla Chiesa da questo tempo è la necessità di fare discernimento. Essa domanda la pazienza di tempi lunghi per riconoscere ed assecondare l'agire di Dio dentro la storia e l'umiltà di chi sa prendere le distanze dalle proprie sicurezze per leggere gli eventi con uno sguardo spirituale. Non ammetterlo sarebbe come sprecare questa crisi e, spinti dall'emergenza, rischiare di trasformare il «nulla sarà più come prima», che tante volte abbiamo sentito ripetere, in «facciamo che tutto ritorni come prima nel più breve tempo possibile». Non dimentichiamo l'avvertimento di Papa Francesco: «Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di spre-

carla. Da una crisi non si esce uguali a prima. O usciamo migliori o usciamo peggiori»¹.

Siamo chiamati ad abbandonare schemi, modalità ed abitudini per aprirci e immaginare un mondo diverso (cf *Ap 21, 5*), lasciando da parte una mentalità spesso segnata dalla nostalgia del passato più che ispirata dall'audacia per il futuro. Ancora Papa Francesco, il 27 marzo scorso in una piazza San Pietro mai così vuota, ci ricordava che «non siamo chiamati a ripartire per tornare alla normalità di un'età dell'oro che in realtà non lo era, ma a ricominciare. Le narrative della ripartenza sono dannose, perché tendono naturalmente a ripristinare equilibri che invece devono cambiare. Serve un nuovo inizio». Un inizio dove essenzialità, speranza, fraternità, capacità di riconoscere l'inconsistenza di alcune sicurezze e il valore delle cose essenziali, gratitudine per i doni ricevuti, grandezza nel superare le difficoltà, coraggio nell'annunciare il Vangelo, diventino i nostri compagni di viaggio. È importante rifuggire la tentazione di soluzioni immediate e cercare piuttosto di discernere una nuova gerarchia pastorale.

Il tempo nuovo che si è aperto ci interroga: cosa significa essere discepoli del Signore Gesù oggi? ci basta andare in chiesa o siamo invitati

¹ cf *Omelia nella solennità di Pentecoste*, 31 maggio 2020; *Udienza generale*, 2 settembre 2020

a vivere diversamente la comunità? che cosa è stato significativo in questi mesi? come essere annunciatori del Vangelo in questo tempo specifico? quali prassi mettere in secondo piano o persino tralasciare e quali mettere al primo posto e privilegiare? Il Vangelo ci insegna, infatti, che una toppa ritagliata da un vestito nuovo non sarà mai adeguata ad uno vecchio (cf Mt 9, 16-17). Dobbiamo provare a far maturare *un'altra storia*, non solo a rincorrere la vecchia. Saremo saggi e davvero coraggiosi se sapremo ripartire, con giudizio, dalla benedetta normalità, che ora forse amiamo semplicemente di più: è un compito che non costituisce un peso da subire ma piuttosto una sfida da accogliere con entusiasmo.

Come nel tempo del *lockdown* abbiamo custodito con fantasia creativa e concretezza pratica la relazione pastorale con la nostra gente, così oggi siamo chiamati a far sì che per noi, per le nostre comunità, sia un "nuovo inizio", l'inizio di una vita accolta, accompagnata, vissuta come dono, sempre e comunque. Invitare le parrocchie ad essere missionarie non vuol dire considerare la missione un ulteriore campo di azione che quasi si aggiunge ad altri; significa dare nuova forma al volto della comunità². Perciò alla parrocchia è chiesto di entrare nella vita di tutti i giorni, dove si affrontano le questioni dell'amore, del lavoro, dell'edu-

² cf *Evangelii gaudium* (EG) 14

cazione e non semplicemente di strutturare in modo diverso quanto è stato fatto finora.

Riguardo i sacramenti dovremo prendere atto del deserto reale che li circonda; dovremo recepire il messaggio che veniva (molto prima del Coronavirus) dalla fuga dei giovani dalla parrocchia dopo gli anni del catechismo, e poi dal matrimonio e dal battesimo dei figli. Ancor più grave, dovremo riconoscere la frequente non-incidenza morale, spirituale, culturale dei sacramenti e il loro essere ridotti - molto spesso - a meri "soprabiti" esteriori. Anche la Messa: già da tempo non poche delle nostre chiese sono semi-deserte e la "distanza sanitaria" tra i fedeli, in larga parte anziani, assolutamente garantita...

Una grande sfida si apre davanti a noi: quella di rianimare la visione credente del cristiano, il cui sentire di fondo e la cui coscienza di fede rimangono sostanzialmente ferme alla comunicazione catechistica dell'iniziazione cristiana³. Da questo punto di vista, la transizione in cui ci troviamo sta forse giustamente mettendo alla prova un modello di formazione cristiana che mostra ormai tutta la sua stanchezza e sterilità:

³ cf *Cristiani in Umbria con la gioia del Vangelo - Documento pastorale dei Vescovi umbri dopo l'Assemblea ecclesiale di Foligno*, 18-19 ottobre 2019, pp. 15-21

le nostre parrocchie infatti non riescono più a “produrre” cristiani adulti e maturi. La comunità, se non è stabile luogo di questa maturità, non inizia nessuno a niente. Il Vangelo infatti è una cosa per grandi. Allora, chi deve essere “rievangelizzato” non sono le schiere dei cosiddetti *lontani*, ma prima di tutti i cristiani. Siamo noi quelli che devono riavvicinarsi urgentemente alla sostanza del Vangelo, per un incontro vivo con Gesù Salvatore e per saper dire agli uomini e alle donne del nostro tempo una parola autorevole su come va oggi il mondo, per offrire quell’insieme di pratiche e di parole, di modi di dire e di fare mediante i quali i discepoli di Gesù danno senso alle esperienze elementari della vita.

“Dentro” e “dietro” tutte queste considerazioni - che non sono certo esaustive e non pretendono di elencare tutti i diversi campi di azione aperti davanti a noi - mi pare di sentire la voce forte e dolce del Maestro che, tendendo la sua mano verso la nostra Chiesa le rivolge un imperativo autorevole, come un giorno lontano alla figlia di Giairo: «lo ti dico: alzati!» (Mc 5, 41). È un invito a superare la paura e lo smarrimento per ripartire con fiducia rinnovata, con la certezza che lungo il cammino il Signore affianca i nostri passi, ascolta le nostre paure, ci spinge a trovare le parole per esprimerle, standoci accanto in un silenzio che può disorientare ma che occorre imparare ad ascoltare, e con la sua presenza che sfugge alla presa dei nostri bisogni

ci apre gli occhi, e soprattutto il cuore, all’incontro con Lui perché possiamo riconoscere i segni del suo amore infinito, sorprendente e tenace. Allora, nel suo nome e con la forza del suo amore, sapremo resistere nella fatica e perseverare nella corsa «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12, 2).

«Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze... Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: “Voi stessi date loro da mangiare”» (EG 49).

Nell'Assemblea del Clero 2020 abbiamo ascoltato tre interventi per aiutarci ad "abitare" questo tempo: «Quale parrocchia in un mondo cambiato?» (don Albergo Carrara, 15 giugno); «Ripartire dopo il Coronavirus. Da dove? Come? Verso dove?» (don Antonio Torresin, 16 giugno); «Kronos o kairós? Per una lettura sapienziale di questo tempo» (don Luigi Maria Epicoco, 17 giugno). Il 30 giugno ci siamo poi ritrovati per celebrare una speciale "plenaria" - quasi una *redditio* - durante la quale, a seguito degli incontri tenuti nelle diverse Pievanie con i Consigli pastorali, abbiamo raccolto reazioni e proposte in vista del nuovo anno. Ad inizio settembre, con il Consiglio Episcopale abbiamo ripreso tutto questo materiale che, insieme ai precedenti Documenti pastorali⁴, ci permette ora di formulare qualche indicazione per i mesi a venire.

I. LE RELAZIONI

L'evangelizzazione è strettamente legata alla qualità delle relazioni umane. Prima ci dovrebbe essere la relazione, l'accompagnamento, il

⁴ *Vogliamo vedere Gesù* (8 settembre 2012), *Andate nella mia vigna* (22 ottobre 2014), *Per una Chiesa abitata dalla gioia del Vangelo. Documento pastorale a conclusione dell'Assemblea Sinodale. Orientamenti e norme* (15 ottobre 2017), *Camminiamo con passo fiducioso e spedito. Appunti per l'anno pastorale 2018-2019* (4 ottobre 2018), *Regola pastorale delle Pievanie* (24 giugno 2019).

rapporto fiduciale, l'incontro, l'ospitalità; poi la Parola che interpreta la vita e fa ardere il cuore; solo dopo lo spezzare del Pane. È necessario rieducarci e rieducare alla relazione e alle relazioni, bisogno fondamentale dell'uomo. Per imparare tutti a riversare un di più di prossimità, di carità, di cura, di inventiva e di passione nella vita che ci aspetta. Vorrei raccomandare ad ogni sacerdote di coltivare l'attitudine e di trovare il tempo per un ministero di ascolto e accompagnamento delle persone (fino a ieri si parlava di direzione spirituale...), oggi più che mai in cerca di luce e di grazia. Un ulteriore piccolo passo potrebbe essere l'istituzione nelle nostre parrocchie di un "ministero dell'accoglienza": qualcuno cioè disponibile e preparato che, a nome della comunità credente, faccia sentire a chi viene in chiesa cordiale accoglienza all'arrivo e saluto familiare all'uscita dalle celebrazioni.

II. LA VITA CRISTIANA DOMESTICA

Il tempo del confinamento ha favorito la riscoperta, ancora largamente inespresa, della famiglia come piccola Chiesa: la liturgia domestica della Parola, la preghiera dei salmi con la Liturgia delle ore, il Rosario recitato insieme, la meditazione personale. Abbiamo scoperto un ampio spazio di preghiera e nutrimento spirituale "oltre la Messa". È stato bello vedere famiglie che, a casa loro, forse per la prima volta hanno pregato

insieme, offrendo a Dio i propri corpi (a volte ammalati, impauriti, solidali nella cura) nel culto spirituale, facendo della casa una “Chiesa domestica” irrorata dal sacramento del matrimonio. Continuiamo a favorire - con le modalità ritenute più opportune - questa dimensione “familiare” del culto cristiano e l’esercizio del sacerdozio battesimale dei fedeli. «Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rom 12,1).

III. LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

La Messa è il gesto con cui il Signore edifica la sua Chiesa. Per questo è al centro della settimana e senza di essa non possiamo vivere. Il lungo digiuno eucaristico nel tempo del Coronavirus ha condotto molti a trascurare la partecipazione alla Messa domenicale. Sarà perciò necessario tornare a proporre con forza e convinzione questo momento come indispensabile per una autentica vita cristiana. Urge una nuova evangelizzazione per far scoprire ai cristiani che l’Eucaristia non è solo l’alimento spirituale per il nostro cammino, ma la nostra testimonianza gioiosa dell’incontro con il Risorto che ci dà lo Spirito di vita e di coraggio nella prova. La celebrazione eucaristica, però, non è l’unica forma di preghiera che ingloba e sostituisce le altre, anche se, di fatto, nelle pratiche pastorali

ha assorbito ogni modalità di celebrazione della fede. Bisogna fare una distinzione tra la celebrazione dell’Eucaristia domenicale, memoriale della Pasqua origine di ogni celebrazione, e la celebrazione feriale. È necessario riprendere tutti i giorni feriali sempre e solo la celebrazione della Messa? Perché non pensare ad una scansione diversa del ritmo celebrativo, necessariamente centrato sulla Parola di Dio, che la liturgia distribuisce con sapienza lungo il tempo, festivo e feriale? E immaginare che lungo la settimana in alcuni giorni si celebra l’Eucaristia, in uno il Rosario (sempre alla luce della Parola quotidiana, facendone una pratica meditativa, di risonanza), in uno una celebrazione penitenziale, in uno la Liturgia delle ore. Si aprirebbe così lo spazio per forme diverse di presidenza: se la Messa viene sempre presieduta dal presbitero, le altre celebrazioni potrebbero esserlo da alcune figure significative della comunità. E ciò permetterebbe di “de-clericalizzare” il culto e di far emergere carismi che certamente saranno necessari per il tempo a venire.

IV. LA CARITÀ

Il tempo della pandemia, mentre ha generato e rivelato forme nuove di povertà, ha anche sollecitato un grande movimento di condivisione e solidarietà. Ora è necessario che questa “fantasia della carità” prosegua, manifestando sempre più attenta e generosa vicinanza a quanti

portano le ferite della vita. Occorre dunque ripensare in modo nuovo e coraggioso l'azione della Caritas diocesana e di Pievania, fermo restando che tutta la comunità parrocchiale è chiamata a coltivare l'attenzione ai poveri, senza delegare questo compito ad alcuni. «La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato»⁵.

V. LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Se c'è una realtà nella quale tutte le generazioni si incontrano e imparano ad amarsi e ad amare il Signore è la famiglia. È dunque importante che gli sposi cristiani abbiano chiara coscienza di dover essere protagonisti nella Chiesa e nella società. È un impegno che sgorga dallo stesso matrimonio che hanno celebrato, dal ministero co-

⁵ EG 268

niugale che li caratterizza, dal loro essere Chiesa domestica e, come famiglia, la cellula originaria della società. A tal fine l'Ufficio diocesano propone nell'arco dell'anno alcuni tempi qualificati di aggregazione, condivisione e formazione *on-line* e in presenza (vedi calendario diocesano sul sito web). Sarà necessario riservare particolare attenzione ai percorsi di preparazione al matrimonio cristiano, organizzando anche alcuni specifici momenti formativi per le coppie-guida e i sacerdoti accompagnatori.

VI. LA FORMAZIONE DEGLI ADULTI

Tutti siamo coscienti dell'urgenza di sollecitare una fede più robusta e matura, che abbia come finalità una solida vita interiore e trovi la sua genuina espressione in una mentalità evangelica e in un autentico impegno cristiano. Occorre pertanto ripartire dagli adulti nella scelta delle priorità pastorali e delle proposte da offrire, privilegiando la Pievania come ambito sia della loro programmazione che della loro attuazione. La diocesi organizza nell'arco dell'anno pastorale quattro momenti di incontro denominati "Ritiro spirituale per tutti" (vedi calendario diocesano sul sito web). In parallelo, la Pievania potrebbe offrire un percorso articolato di formazione secondo la scheda allegata.

VII. LA PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

Più volte abbiamo rilevato - e sempre con grande rammarico - l'assenza dei giovani dalle nostre parrocchie e dalle nostre liturgie. Dobbiamo dare vita ad una pastorale giovanile che, partendo da un concreto atteggiamento di accoglienza, ascolto e familiarità, faccia gustare la bellezza affascinante della vita cristiana e proponga cammini formativi incentrati sulla Parola di Dio e l'incontro con Cristo nei sacramenti e nella comunità. La Pievania non risparmi gli sforzi per costituire un Oratorio come luogo di vita, formazione e svago per adolescenti (collegato con la catechesi prima e dopo la Cresima) e giovani; con il supporto del Centro diocesano di pastorale giovanile provveda a fornire itinerari formativi per animatori e ad attivare iniziative di incontro e di lavoro comune tra docenti di religione, animatori e catechisti. L'età dell'adolescenza è anche il tempo dell'orientamento: è certamente quello in cui si può inserire con maggiore frutto il tema vocazionale, con proposte adatte alle esigenze dei ragazzi.

VIII. L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI

«Durante il *lockdown* ci si è resi conto ancora una volta di quanto sia delicata e fondamentale la missione evangelizzatrice delle famiglie. Più

che riflettere su come coinvolgere le famiglie nella catechesi abbiamo compreso di dover assumere la catechesi nelle famiglie. Ma per fare questo bisogna partire dai loro ritmi e dalle loro risorse reali, valorizzando ciò che c'è piuttosto che stigmatizzando ciò che manca»⁶. Ora vediamo che riprendere gli incontri in parrocchia con la formula abituale diventa particolarmente laborioso. Perché non affidare ai genitori (almeno in parte) il percorso formativo dei loro figlioli con l'aiuto delle schede che l'Ufficio catechistico sta predisponendo e che saranno prossimamente *on-line* sul sito web della diocesi⁷? Si avrebbe così un cammino realizzato "in casa", che potrebbe sfociare nella partecipazione di genitori e figli alla Messa parrocchiale nella quarta domenica di ogni mese. E si potrebbe iniziare ad ammettere i fanciulli alla Prima Comunione, sempre dopo la Cresima ricevuta in Cattedrale, non più in una data fissa e tutti insieme, ma man mano che si rileva l'interesse e la preparazione di ciascuno.

⁶ Ufficio Catechistico Nazionale, *Ripartiamo insieme. Linee guida per la catechesi in Italia in tempo di Covid*, Roma 2020, p. 7)

⁷ «Il servizio dei catechisti non sostituisce, ma sostiene il mandato missionario degli sposi e dei genitori» (*Ibid.*)

IX. IL CONSIGLIO PASTORALE DI PIEVANIA⁸

Quest'anno sia dedicato a consolidare l'esistenza e la missione del Consiglio pastorale di Pievania come luogo di sinodalità e corresponsabilità, scuola di ascolto e di discernimento. Con il suo servizio di comunione il Consiglio, in un autentico esercizio di corresponsabilità ecclesiale, accoglie e ripropone in termini operativi gli atteggiamenti e le iniziative necessari affinché l'azione pastorale delle parrocchie assuma sempre di più una dimensione missionaria.

X. I MATRIMONI E LE ESEQUIE

Accade sempre più spesso che i partecipanti alle liturgie del matrimonio e delle esequie non abbiano coscienza della sacralità del rito, non comprendano la celebrazione eucaristica e, ciò nonostante, si accostino alla comunione sacramentale, mentre altri non si accostano per nulla. Sembra giunto il momento di iniziare a proporre, con la dovuta delicatezza, queste celebrazioni senza la Messa. I Riti del matrimonio e delle esequie,

⁸ cf *Regola pastorale delle Pievanie*, pp. 15-17

d'altronde, prevedono già questa possibilità all'interno di una Liturgia della Parola. Gli sposi novelli siano poi invitati ad inserirsi nella comunità parrocchiale e a partecipare alla Messa festiva: potrebbe essere l'inizio di un cammino di riscoperta della fede e della vita cristiana. Circa i funerali: nella ricorrenza della settimana o della trigesima si potrebbe celebrare la Messa di suffragio in parrocchia per quanti lo desiderano.



Concludendo, desidero condividere con voi **un sogno** che coltivo da qualche tempo: amerei che in diocesi ci fosse un luogo che - come la Betania evangelica dove Gesù si trovava "a casa" presso Lazzaro e le sue sorelle (cf *Gv 12, 1-2*) - offra spazi di silenzio contemplativo e di scambio fraterno, tempi per rientrare in se stessi, ascoltare il Signore che parla, approfondire la conoscenza della Scrittura e della spiritualità e dell'insegnamento della Chiesa, ritemprare lo spirito per un rinnovato slancio di vita e testimonianza cristiana. Affido questo sogno-progetto alla vostra preghiera e attendo in proposito suggerimenti e proposte.

Cari fratelli e sorelle, «prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio» (Fil 1, 9-11).

Spoletto, 29 settembre 2020,
festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele.

+ Renato Boccardo
Arcivescovo

PROPOSTA DI ITINERARIO DI FEDE PER GLI ADULTI

1. L'URGENZA DELLA CATECHESI

Nel documento pastorale *Per una Chiesa abitata dalla gioia del Vangelo*, redatto a conclusione dell'Assemblea sinodale 2016-2017, viene ricordato che è necessario:

- fondare le comunità cristiane sull'ascolto della Parola di Dio, senza il quale non è possibile rendere attraente e desiderabile la novità di vita che ne deriva e dialogare con il mondo contemporaneo
- sollecitare una fede più robusta e matura, che abbia come finalità una solida vita interiore e trovi la sua genuina espressione in una mentalità evangelica e in un autentico impegno cristiano
- ricreare la convinzione che la fede si trasmette e matura dentro una "esperienza di popolo", nella quale una generazione racconta all'altra la bellezza e la gioia del Vangelo (cf *Sal 145, 4*)
- purificare le forme di pietà popolare, rendendole occasioni per annunciare la Parola di Dio, sollecitare la conversione della vita, impegnarsi in opere di carità.

2. FINALITÀ DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

- offrire l'opportunità di scoprire che credere è bello e gioioso, dà senso alla vita rispondendo ai suoi interrogativi più profondi, offre ragioni per vivere, amare, sperare
- proporre una fede che unisca l'interiorità e la santità con la testimonianza e l'impegno nella società; una fede che saldi insieme una forte esperienza ecclesiale e, allo stesso tempo, una significativa maturazione personale.

3. METODO

- *kerygmatico*, che non dà mai per scontato l'annuncio essenziale (Gesù Cristo) e sempre lo ripropone
- *mistagogico*, che porta all'incontro "meravigliato" con Cristo nei segni della liturgia all'interno della comunità, soprattutto la domenica
- *esistenziale*, che consiste in una catechesi che parte dalla vita, la tocca e la trasforma, si esprime in un modo di vivere evangelico che rende testimoni in mezzo agli altri
- *graduale*, che non si preoccupa dei programmi o dei risultati im-

diati ma tiene presenti i processi di vita delle persone con le loro storie e le loro fatiche

- *non moralistico*, che non giudica e non condanna, ma esprime prossimità con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, che nello stesso tempo sana, libera e incoraggia a maturare nella vita cristiana⁹.

4. CONTENUTI

- ferma restando la semplicità del linguaggio ("nuovo linguaggio parabolico") e la centralità dell'annuncio di Gesù Cristo, come anche la necessità di evitare che la catechesi si riduca a un complesso di dottrine più filosofiche che evangeliche¹⁰,
- è necessario offrire un approfondimento intelligente, una conoscenza amorosa e un'assimilazione liberante della verità della fede.
- L'itinerario attingerà i contenuti da Il Catechismo degli adulti della CEI, radunandoli attorno ad alcune tematiche fondamentali che verranno portate avanti di anno in anno.

⁹. cf EG 169

¹⁰. cf *Ibid.* 166

Il cammino potrebbe procedere così:

- 1) Essere cristiani oggi; fede e religione; figure bibliche della fede
- 2) Salvati da Gesù Cristo nella grazia (Battesimo)
- 3) Figli del Padre nella libertà (educazione alla preghiera)
- 4) Abitati dallo Spirito nella gioia (Cresima)
- 5) Pietre vive della Chiesa nella corresponsabilità (vocazioni e ministeri)
- 6) Convocati la domenica attorno al Risorto nell'Eucaristia
- 7) Inviati per essere testimoni di speranza e di novità nella vita quotidiana (vita - affetti - famiglia - lavoro - società - politica).

5. I CATECHISTI

- insieme all'umiltà e alla fiducia, i catechisti (una équipe che comprenda un sacerdote e almeno due adulti) si sentiranno essi stessi in continua conversione, dovranno coltivare l'arte dell'accompagnamento, essere capaci di prossimità, disponibili a rispettare i processi di maturazione delle persone (che sono sempre un mistero), sempre ammirati e riconoscenti per l'azione dello Spirito Santo nella vita di ogni persona.

6. TEMPI E LUOGHI

- incontri quindicinali, che assicurino un cammino significativo e incisivo, con un costante riferimento all'anno liturgico e alla domenica
- vengano proposti tre ritiri ogni anno: Avvento, Quaresima, Pentecoste (di verifica)
- luogo naturale è la Pievania, che permette una maggiore partecipazione di fedeli, garantisce una maggiore possibilità di catechisti (preti e laici), manifesta ecclesialità sia nella partecipazione come nella collaborazione tra parrocchie.

7. POSSIBILE STRUTTURA DI OGNI INCONTRO

- partire da un "fatto di vita" o da un brano evangelico o da un canto... (secondo la tipologia dell'incontro)
- proporre una domanda di vita o di fede, oppure richiamare un segno della liturgia; breve dialogo
- in ascolto della Parola: pagina biblica
- catechesi specifica, misurata nel tempo e semplice nel linguaggio; i partecipanti vengono sollecitati solo all'ascolto: sarà *kerygmatica* o *mi-stagogica*, sempre graduale ed esistenziale

-
- dialogo e condivisione, non per discutere (dibattito) ma per confrontarsi; chiedere brevi approfondimenti; condividere la fede personale (sia data a tutti la possibilità di parlare; si eviti assolutamente che qualcuno monopolizzi il dialogo)
 - proposta di un messaggio essenziale da portare nel cuore e di un atteggiamento da portare nella vita
 - preghiera conclusiva che richiami i segni e i tempi della liturgia.

INDICE

I. Le relazioni	10
II. La vita cristiana domestica	11
III. La celebrazione eucaristica	12
IV. La carità	13
V. La pastorale della famiglia	14
VI. La formazione degli adulti	15
VII. La pastorale giovanile e vocazionale	16
VIII. L'iniziazione cristiana dei fanciulli	16
IX. Il Consiglio pastorale di Pievania	18
X. I matrimoni e le esequie	18

PROPOSTA DI ITINERARIO DI FEDE PER GLI ADULTI

1. L'urgenza della catechesi	21
2. Finalità della catechesi degli adulti	22
3. Metodo	22
4. Contenuti	23
5. I catechisti	24
6. Tempi e luoghi	25
7. Possibile struttura di ogni incontro	25

